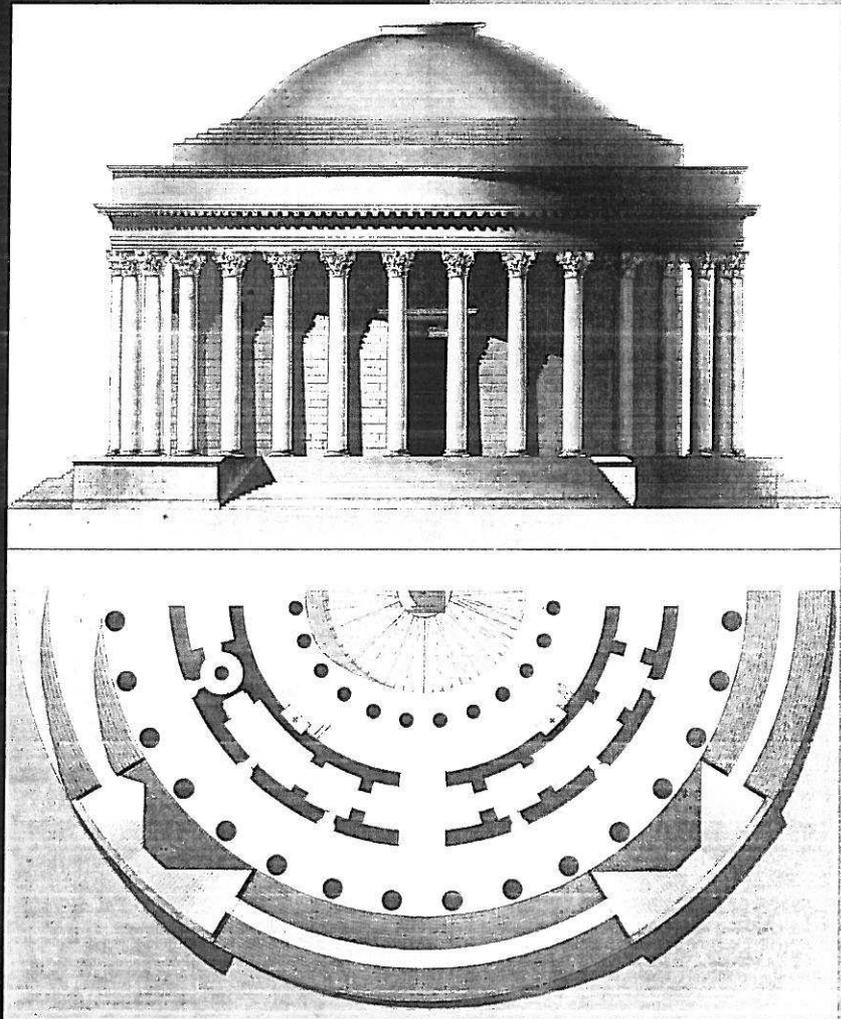


Contro il barocco

Apprendistato a Roma
e pratica dell'architettura civile
in Italia 1780-1820



Campisano Editore

In copertina,
Jorge Durán, *Cappella sepolcrale
in piazza circolare*, pianta e prospetto,
AASL, *Disegni di architettura*, n. 910

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

Progetto grafico
Gianni Trozzi

© copyright 2007 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel (39) 06 4066614 - Fax (39) 06 4063251
campisanoeditore@tiscalinet.it
www.campisanoeditore.it
ISBN 978-88-88168-27-3

CONTRO IL BAROCCO

Apprendistato a Roma
e pratica dell'architettura civile
in Italia 1780-1820

a cura di
Angela Cipriani
Gian Paolo Consoli
Susanna Pasquali

Campisano Editore



CONTRO IL BAROCCO

Apprendistato a Roma
e pratica dell'architettura civile
in Italia 1780-1820

Roma 19 aprile - 19 maggio 2007
Accademia Nazionale di San Luca



Accademia Nazionale
di San Luca



Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali



Dipartimento di Architettura e
Urbanistica del Politecnico di Bari

Questa mostra è stata organizzata dalla
Accademia Nazionale di San Luca,
in accordo con l'Assessorato alla
Cultura del Comune di Roma
a completamento del lavoro di ricerca
svolto nell'ambito del PRIN 2004-2006,
Progettare la memoria, coordinatore
nazionale, Fabio Mangone,
coordinatore dell'unità operativa di
Bari, Gian Paolo Consoli.
Al progetto è dovuta anche la
pubblicazione del catalogo, con la
collaborazione del Dipartimento di
Architettura e Urbanistica del
Politecnico di Bari.

MOSTRA

a cura di

Angela Cipriani
*Archivio Storico dell'Accademia
Nazionale di San Luca*

Gian Paolo Consoli
Politecnico di Bari

Susanna Pasquali
Facoltà di Architettura di Ferrara

Organizzazione a cura di

Anna Maria De Gregorio
*Segreteria dell'Accademia Nazionale
di San Luca*

Francesco Taddei
Accademico benemerito

Allestimento della mostra

Enrico Valeriani

Assicurazioni

Brooker Ufficiale di Assicurazione-
Progress FineArt

Trasporti

Elledue 2000 srl, di Mario Laici

Ufficio Stampa

Roberto Begnini

CATALOGO

a cura di

Angela Cipriani,
Gian Paolo Consoli,
Susanna Pasquali

Redazione del catalogo

Isabella Salvagni

ALBO DEI PRESTATORI

Accademia Clementina di Belle Arti di
Bologna

Accademia di Belle Arti di Brera, Milano

Archivio di Stato di Imperia

Archivio di Stato di Lucca

Archivio Palazzotto, Palermo

Archivio Storico della Città di Torino

Biblioteca Comunale Manfrediana di
Faenza

Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti di
Macerata

Civica Raccolta di Stampe Bertarelli,
Castello Sforzesco di Milano

Collezione Ennio de Rosa, Napoli

Collezione Ceccarelli, Bologna

Dipartimento di Storia dell'architettura,
Restauro e Conservazione dei beni
architettonici, Università La Sapienza,
Roma

Civica Collezione Topografica, Genova

Gabinetto disegni e stampe, Biblioteca
Comunale dell'Archiginnasio di
Bologna

Gabinetto Disegni e Stampe, Musei di
Strada Nuova, Genova

Gabinetto Disegni e Stampe del Museo
di Roma

Istituto Statale d'Arte Paolo Toschi di
Parma

Pinacoteca Comunale di Faenza

Soprintendenza BAAAS del Friuli Venezia
Giulia, Trieste, Castello di Miramare

Soprintendenza per il Patrimonio Storico,
Artistico ed Etnoantropologico di
Milano (in deposito presso la Civica
Raccolta di Stampe Bertarelli, Castello
Sforzesco di Milano)

Indice

pag.	11-18	Presentazioni <i>Giorgio Ciucci, Fabio Mangone, Dino Borri, Angela Cipriani</i>
PARTE I - ROMA INTERNAZIONALE		
23		Apprendistati italiani d'architettura nella Roma internazionale, 1750-1810 <i>Susanna Pasquali</i>
37		«Sotto tutti i climi l'uomo è capace di tutto». Gli architetti spagnoli a Roma tra il 1747 e il 1798 <i>Carlos Sambricio</i>
51		Gli anni Ottanta e gli architetti stranieri a Roma <i>Elisabeth Kieven</i>
71		I disegni dall'antico di Giuseppe Venanzio Marvuglia <i>Pierfrancesco Palazzotto</i>
PARTE II - LA NUOVA DIDATTICA		
81		A Roma contro Roma: la nuova scuola di architettura <i>Susanna Pasquali</i>
109		Un'alternativa alle corone di San Luca: i concorsi dell'Accademia di Parma tra 1780 e 1800 <i>Carlo Mambriani</i>
120		Appendice Concorrenti ai premi di architettura di Parma dal 1780 al 1796 <i>Carlo Mambriani</i>
133		Contributi francesi all'Accademia di San Luca: Pierre-Adrien Pâris e i nuovi statuti del 1812 <i>Pierre Pinon</i>
143		Dopo l'Accademia della Pace: Paolo Santacroce e la fondazione della scuola napoletana di architettura <i>Fabio Mangone</i>
PARTE III - UN LINGUAGGIO UNIVERSALE PER L'ARCHITETTURA CIVILE IN ITALIA		
151		La «nuova architettura del nuovo secolo»: temi e tipi <i>Gian Paolo Consoli</i>
231		Venezia nell'età di Giannantonio Selva, 1783-1819 <i>Guido Zucconi</i>

- 245 Tra Roma e Firenze: anticipazioni e ritardi nella Toscana lorenese
Dario Matteoni
- 257 Un difficile Neoclassicismo: l'immagine di Roma all'alba dell'Ottocento
Elisa Debenedetti
- 273 Napoli 1800-1820
Sergio Villari
- 291 Palermo e la Sicilia
Maria Giuffré
- 307 Piramidi e Papi. Funzioni e significati della piramide
nell'architettura tra Settecento e Ottocento
Jörg Merz

PARTE IV - LIBRI

- 327 Raffaele Stern e i volumi della Biblioteca Romana Sarti
Fabrizio Ambrosi de Magistris
- 333 L'Accademia di San Luca e il diritto di censura in materia d'arte, 1795-1796
Isabella Salvagni

PARTE V - DAGLI STUDI ALLE OPERE: IDENTITÀ DI UNA GENERAZIONE DI ARCHITETTI

- 346 Ireneo Aleandri (1795-1885)
Luca Maria Cristini
- 351 Giovanni Antonio Antolini (1753-1841)
Francesco Ceccarelli
- 357 Mario Asprucci (1764-1804)
Susanna Pasquali
- 365 Vincenzo Balestra (doc. post 1790-ante 1813)
Susanna Pasquali
- 371 Carlo Barabino (1768-1835)
Marco Spesso
- 381 Giuseppe Barberi (1746-1809)
Sergio Pace
- 387 Paolo Bargigli (1763-1818 circa)
Rosella Grassi
- 395 Pietro Bianchi (1787-1849)
Sergio Villari
- 399 Ferdinando Bonsignore (1760-1843)
Elena Dellapiana
- 405 Vincenzo Brenna (1741- post 1806)
Letizia Tedeschi
- 420 Luigi Cagnola (1762-1833)
Stefano Bosi
- 424 Luigi de Cambray Digny (1778-1843)
Dario Matteoni

- 431 Giuseppe Camporese (1761-1822)
Fabrizio Di Marco
- 438 Alessandro Emmanuele Marvuglia (1771-1845)
Pierfrancesco Palazzotto
- 447 Pietro Nobile (1776-1854)
Rossella Fabiani
- 453 Lorenzo Nottolini (1787-1851)
Dario Matteoni
- 460 Paolo Santacroce (1760-1831)
Andrea Maglio
- 462 Giannantonio Selva (1751-1819)
Valeria Farinati
- 469 Raffaele Stern (1774-1820)
Susanna Pasquali
- 476 Giuseppe Valadier (1762-1839)
Elisa Debenedetti

SCHUDE DELLE OPERE IN MOSTRA

PARTE I - APPRENDISTATO A ROMA *a cura di Susanna Pasquali*

- 485 I Il rilievo dell'antico nei programmi dell'Accademia di San Luca, 1750-1800
- 490 II A Roma con un nuovo sguardo analitico
- 492 III Esercitazioni sulle restituzioni dall'antico di Giovan Battista Montano
- 495 IV Carta oleata, semitrasparente e lucida: l'apprendistato dai libri
- 497 V Tesori gelosamente custoditi: alcune vedute di giardini copiate a Roma
- 499 VI Gli ultimi concorsi banditi nel Settecento dall'Accademia di San Luca, 1792 e 1795
- 503 VII Antiche e nuove tecniche di incisione per la diffusione della nuova architettura
- 506 VIII Disegni italiani riconducibili all'attività dell'Accademia della Pace
- 509 IX Disegni autografi di Mario Asprucci e disegni a lui collegati
- 516 X Architetture dedicate a Canova e architetture in onore di Canova e delle sue opere

PARTE II - LA PRATICA DELL'ARCHITETTURA CIVILE IN ITALIA *a cura di Gian Paolo Consoli*

- 521 XI Grandi progetti per la città nuova
- 521 XII Nuove Piazze e nuovi Fori
- 526 XIII Edifici di sicurezza pubblica: Caserme, Carceri, Porte, Fari
- 532 XIV Edifici di utilità pubblica: Biblioteche, Musei e Gallerie, Università, Accademie
- 535 XV Edifici per la salute e i bisogni pubblici: Ospedali, Cimiteri, Acquedotti, Bagni
- 542 XVI Edifici per gli spettacoli pubblici: Circhi, Arene, Teatri
- 549 XVII Edifici di magnificenza pubblica I: Cenotafi, Archi di trionfo, Monumenti
- 553 XVIII Edifici di magnificenza pubblica II: il concorso per il Moncenisio

- 558 Indice dei nomi
a cura di Isabella Salvagni

Figlio del capomaestro Simone (1681 circa-1761)¹, Giuseppe Venanzio (1729-1814)², nacque a Palermo nel quartiere del Capo, nella vanella [vicolo] del Signoruzzo, oggi compresa nelle piazze San Vito e degli Aragonesi, dove abitò fino alla morte del padre. Dopo lo studio «delle matematiche presso Niccolò Cento»³, lavorò forse nell'impresa paterna o si dedicò, come vorrebbe l'erudito Giuseppe Bozzo, al rilievo dei monumenti classici siciliani⁴, e fu, infine, mandato a Roma per completare i suoi studi, forse con il sostegno dei Padri Filippini di Palermo, che furono tra i suoi primi principali e innovativi committenti. Fino ad oggi si riteneva che l'architetto si fosse lì fermato ben dodici anni, dal 1747 al 1759. La data di partenza tradizionalmente accettata non si appoggiava però su alcuna fonte nota e, al contempo, il suo biografo Gallo scriveva invece che l'architetto era rimasto a Roma per 5-6 anni. Certa e documentata era solo la sua presenza a Palermo al partire dal 1760⁵.

Lo *Stato Libero* di Marvuglia del 1767 non fa alcun riferimento a questo soggiorno. Positiva soluzione al problema è stata offerta dagli *Stati delle Anime* della Parrocchia di Sant'Ippolito, nel cui territorio risiedeva il padre Simone dal 1727. Dallo spoglio di questi dati, che in genere venivano raccolti tra febbraio e marzo dell'anno di riferimento, risulta che Giuseppe Venanzio è registrato fino al 1755, dopo di che è assente e riappare nel 1760. Dalla lettura del censimento si nota come, già dal 1752, il nucleo familiare si fosse ridotto ai soli Simone e Giuseppe Venanzio, probabilmente per la presenza in seminario del fratello Salvatore (dal 1751) – che infatti è annotato come suddiacono negli anni 1757-1758, diacono nel 1759 e sacerdote l'anno seguente – e per i probabili matrimoni o morte degli altri fratelli e della madre⁶. Ciò può avere consentito al maestro Simone – così come viene segnato, a differenza di Giuseppe Venanzio che dal 1752 è indicato con il titolo socialmente qualificante di «don», forse per la conclusione degli studi intrapresi a Palermo – di raccogliere sufficiente denaro per mantenere il figlio a Roma. Marvuglia potrebbe, dunque, essere partito da Palermo nella seconda metà del 1755 e rientrato alla fine del 1759 o nei primi mesi del 1760⁷. Il suo soggiorno romano è quindi durato meno di cinque anni.

Nel 1758 l'architetto palermitano partecipò al Concorso Clementino di Prima Classe dal titolo *Gran piazza con portico per monumenti commemorativi e sala per pubbliche riunioni*⁸. Allo stesso prese parte anche lo scozzese Robert Mylne (1734-1811) del quale l'architetto siciliano fu amico e collaboratore. Il Gallo scrive infatti che il Marvuglia: «Strinse amicizia bensì con un giovane inglese architetto il quale faceva costruire a sue spese dei palchi per misurare più esattamente e disegnare gli antichi edifizii»⁹. Un'altra importante conoscenza riferita invece da Léon Dufourny nel suo *Diario* (12 ottobre 1790) fu Francesco La Vega (Roma 1735-Portici 1804), poi direttore del Museo di Portici, che appare in quella memoria come il vero *alter ego* intellettuale del Marvuglia durante le operazioni di rilievo dei monumenti romani e, soprattutto, nella fase interpretativa degli stessi finalizzata all'acquisizione dei modelli assoluti: «Egli [Marvuglia] ebbe come compagno di studi Lavega, attualmente direttore del museo di Portici. Egli ne ha molta stima. Quando essi si imbattevano in qualcosa nelle antichità che non li convinceva, si sforzavano di trovare il motivo che potesse avere spinto l'architetto a farlo, convinti che egli doveva avere il suo motivo. E spesso concludevano, come per l'Arco di Tito, che erano delle trascuratezze volute per mettere il risalto le bellezze»¹⁰. Il concorso Clementino fu vinto dal Mylne; Marvuglia – molto probabilmente sostenuto da Carlo Marchionni, il suo mentore a Roma – giunse alle sue spalle.

Di questo soggiorno romano si sono conservati circa 170 fogli nell'Archivio Palazzotto di Palermo, che rappresentano, come scrive Maria Giuffrè, «una preziosa e copiosa presenza, difficilmente riscontrabile in ambito italiano ed europeo»¹¹. La loro sopravvivenza si deve ad un lascito di Alessandro Emmanuele Marvuglia (1771-1845), figlio del precedente e morto senza figli, al suo allievo e collega Emmanuele Palazzotto (Palermo 1798-1872), o ad un acquisto di quest'ultimo. Essi confluirono così in quello che fu l'archivio corrente dello studio degli architetti Palazzotto per oltre un secolo. Per la specificità della destinazione non vi fu una selezione di grafici con il consueto orientamento collezionistico verso i disegni di presentazione, e ciò oggi consente di rintracciare

qualsivoglia fase dell'elaborazione progettuale: dal rilievo sul campo, allo schizzo, alla copia, al progetto in bella forma, e così via¹².

I disegni, che alla luce della nuova documentazione sono databili nell'arco temporale 1755-1759, si possono schematicamente suddividere in tre gruppi rispetto agli interessi dimostrati dal Marvuglia nella scelta dei temi. Il primo è quello dei rilievi architettonici di edifici moderni. Qui sono stati fino ad oggi riconosciute le seguenti planimetrie di edifici civili e sacri: la Scala Regia, villa Madama, il Casino al Pigneto Sacchetti, palazzo Barberini, villa Giulia, Sant'Andrea della Valle, San Carlo al Corso, Sant'Ignazio al Collegio Romano, i Santi Apostoli, la cappella Chigi e la cappella Bolognetti¹³.

Il secondo comprende l'attività progettuale. Oltre ai disegni marvugliani in bella copia per il Clementino che si conservano all'Accademia di San Luca, rimangono a Palermo alcuni studi per quel concorso e tre disegni tradizionalmente attribuiti a Robert Mylne (pianta, sezione e prospetto), che Marvuglia potrebbe avere ricevuto in dono dall'amico¹⁴. È possibile che anche il rilievo planimetrico con restituzioni delle terme di Diocleziano possa non essere autografo del palermitano, ma di Francesco Guerriggi, vincitore del primo premio di Terza Classe nel medesimo 1758, il cui tema era *Pianta e sezione della Madonna degli Angeli a Roma*¹⁵, o, diversamente, una copia di Marvuglia. Un'altra restituzione delle terme di Caracalla, pure facente parte di questo fondo, ha caratteristiche grafiche leggermente diverse, non presenta ad esempio le acquerellature, ed è attribuito a Marvuglia¹⁶. Entrambi rientrano nel terzo gruppo che include i rilievi architettonici di edifici classici.

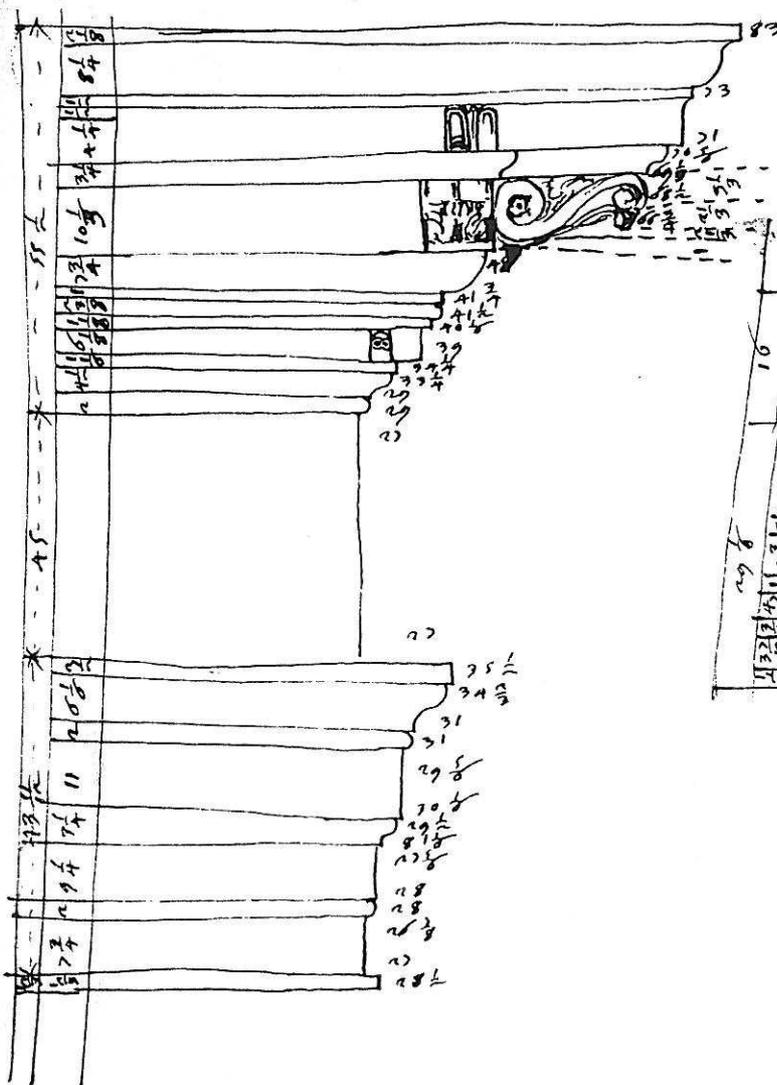
Per quanto concerne lo studio dell'antico, si deduce un triplice approccio da parte di Marvuglia: la copia diretta dai libri, ampiamente reperibili ma difficilmente alla portata economica di un giovane architetto; il rilievo geometrico del monumento; il disegno dal vero di particolari decorativi (fig. 1). Del primo gruppo fanno parte due fogli di carta molto leggera che, a matita, propongono varie planimetrie tratte da Giovan Battista Montano¹⁷. Per il resto, sembra che il metodo seguito sia stato quello di rilevare il monumento (per esempio: le trabea-

1. Giuseppe Venanzio Marvuglia, *Modiglione in chiave dell'arco di Tito*, disegno su carta, 1755-1759 ca. Archivio Palazzotto, Palermo, inv. 2247/51; cat. II.4
2. Giuseppe Venanzio Marvuglia, *Rilievo sul campo della trabeazione di un tempio*, 1755-1759 ca. Archivio Palazzotto, Palermo, inv. 421; cat. II.1

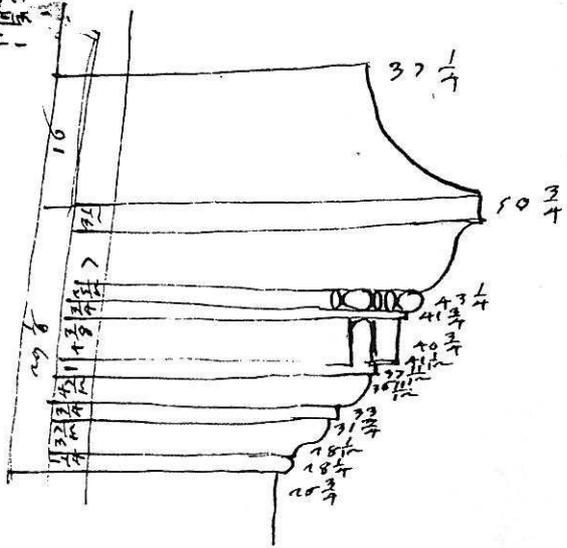


zioni dei templi dei Dioscuri e di Venere Genitrice ai Fori o la pianta del Pantheon), procedendo innanzi tutto con un rilievo da campo, quindi con una stesura in studio più accurata e sempre quotata (fig. 2), e infine approfondendo la stessa con alcuni dettagli plastico-decorativi (rosoni, mensole, lacunari ecc.), rappresentati anche da più punti di vista, con il chiaro intento di studiare a fondo l'opera per quelle finalità interpretative ricordate da Dufourny.

Questi disegni possono essere assimilati a quelli dal vero, tra cui sono stati individuati alcuni fogli sciolti con fregi di difficile identificazione, ma attribuibili a Marvu-



nelle colonne sopra 10: canali di c. l. o
 maggiori intieri del m. di un m. m. o
 e l'altro si ha m. m. 11: 1/2 p. m. m.



Il diametro della pianta del yugale è di 3' p. 3" 1/3
 nel quale è fatto 60: parti, o due moduli

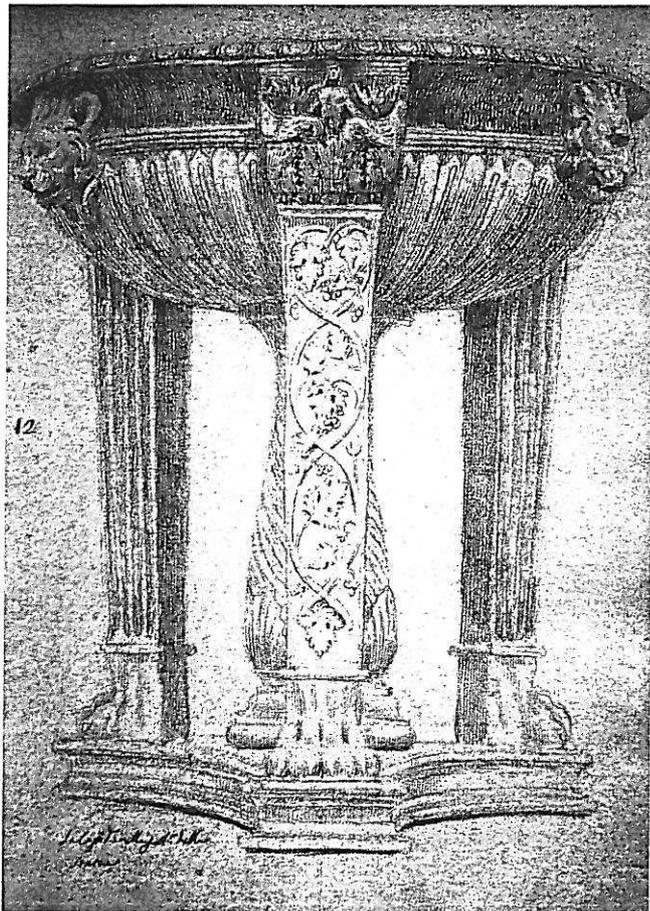
glia per la perfetta identità con la tecnica usata nei suoi album. Questi ultimi sono il più ricco repertorio da lui redatto¹⁸. Scriveva ancora Dufourny: «[Marvuglia] possiede una bella serie di studi ornamentali e di frammenti architettonici disegnati a pietra nera su carta blu, secondo lo stile di L'Huilier. I più bei lavori architettonici che si trovano a Roma vi sono riprodotti, e l'aver fatto un simile studio in un'epoca in cui questi magnifici resti dell'architettura antica erano poco apprezzati ed il Piranesi non aveva ancora suscitato l'attenzione degli artisti con le sue belle tavole ne accresce il merito»¹⁹. Essi sono conservati nell'Archivio Palazzotto in dieci fascicoli nu-

merati, racchiusi ciascuno da una copertina, talvolta con indice, e composti ciascuno da dieci tavole, ricavate da cinque fogli legati, rispettivamente con uno o più soggetti raffigurati per un totale di circa 170²⁰.

La paternità marvugliana, non presentando i disegni alcuna firma autografa, è attestata in maniera incontestabile dalla citata descrizione di Dufourny, ma anche dalle diverse annotazioni sui fogli che rivelano la grafia dell'architetto palermitano²¹. I soggetti denunciati nelle iscrizioni, o oggi riconoscibili, comprendono anche particolari di edifici moderni (palazzo dei Conservatori, palazzo Massimo alle Colonne, palazzo Mattei) e corri-

3. Giuseppe Venanzio Marvuglia,
Tripode, 1755-1759 ca.
 Archivio Palazzotto, Palermo,
 inv. 2247/12; cat. II.5

4. Giovan Battista Piranesi, *Altra veduta
 del Tripode antico di marmo che si
 conserva nel Museo Capitolino*, incisione.
 G.B. PIRANESI, *Candelabri, sarcofagi
 e tripodi*, Roma s.d.



spondenze con alcuni degli edifici sacri o civili citati sopra. Si osserva, cioè, in alcuni casi, la ripresa di elementi marmorei antichi da luoghi oggetto di contestuale rilievo (per esempio dalla chiesa dei Santi Apostoli o da palazzo Barberini), ed anche, probabilmente, la rappresentazione di ulteriori dettagli scultorei dei templi già disegnati a parte. Tra i monumenti antichi identificabili citiamo: i templi di Giove Tonante [Tito e Vespasiano], Antonino e Faustina, della Concordia, l'arco degli Orefici [Argentieri], l'arco di Tito, il cosiddetto Battistero di Costantino, il foro di Nerva, la colonna Traiana. E non mancano visite ad alcune tra le principali collezioni di reperti, sia museali che private, dai Capitolini (figg. 3-4) ai Vaticani, dalle ville Medici, Aldobrandini, Pamphili e

Strozzi, agli Orti Farnesiani, ai palazzi Mattei, Valle, Farnese, Massimo, Strozzi, alle Accademia di Francia e del Nudo. I dieci album sono dunque evidentemente relazionabili a tutti gli altri disegni del periodo romano di Marvuglia, e rivelano un percorso di formazione coerente e ben impostato, dal rilievo alla rappresentazione, con l'obiettivo di ripartire da Roma portando con sé un ricco bagaglio di immagini ma soprattutto di conoscenze dirette e impareggiabili, sfruttabili professionalmente.

Un'importante conferma della connessione fra questi e gli altri disegni è fornita dall'iscrizione vergata sotto uno dei fregi in cui si legge «Luillez (?) L'huillier» (album n. 6, f. 10)²². Si tratta, dunque, dello stesso nome citato da Dufourny che, secondo Geneviève Bautier Bressc, è da riconoscersi nello scultore francese Nicolas François L'Huillier (1736-1793)²³. L'incrocio fra queste informazioni porta ad ipotizzare che Marvuglia avesse conosciuto e frequentato il francese, che ne avesse seguito i modi, se non proprio le indicazioni tecniche, al fine di realizzare il compendio di frammenti classici che conosciamo, «secondo lo stile di l'Huillier», come scrive Dufourny su probabile suggerimento del Marvuglia durante il loro incontro a Palermo. In qualche modo Marvuglia si dovette mettere a scuola di L'Huillier, allora noto disegnatore, ma – a mio parere – eventualmente per l'acquisizione della tecnica grafica, e forse per l'indicazione dei luoghi e delle opere da disegnare. Una questione centrale che rimane aperta è quanto la scelta di dedicarsi allo studio dell'antico sia stata del tutto autonoma, come riferisce il suo biografo Gallo, o piuttosto influenzata dalle personalità da lui frequentate a Roma, prima fra tutte Marchionni, o anche dalle linee d'indirizzo culturale dell'Accademia di San Luca²⁴.

Nonostante le tangenze tra il francese e il palermitano, sembra che i due sviluppassero modi divergenti nella rappresentazione, almeno rispetto al quaderno n. 10 di Marvuglia. È possibile infatti confrontare un fregio del palazzo di Domiziano, confluito nella collezione Farnese, disegnato sia da L'Huillier (oggi al Soane's Museum di Londra), che da Marvuglia²⁵ (fig. 5). Il primo ricostruisce il frammento inventandosi anche le parti mancanti al fine di ottenere una nettezza di visione, ovvero

*Altra veduta del Tripode antico di marmo che si
conserva nel Museo Capitolino.*



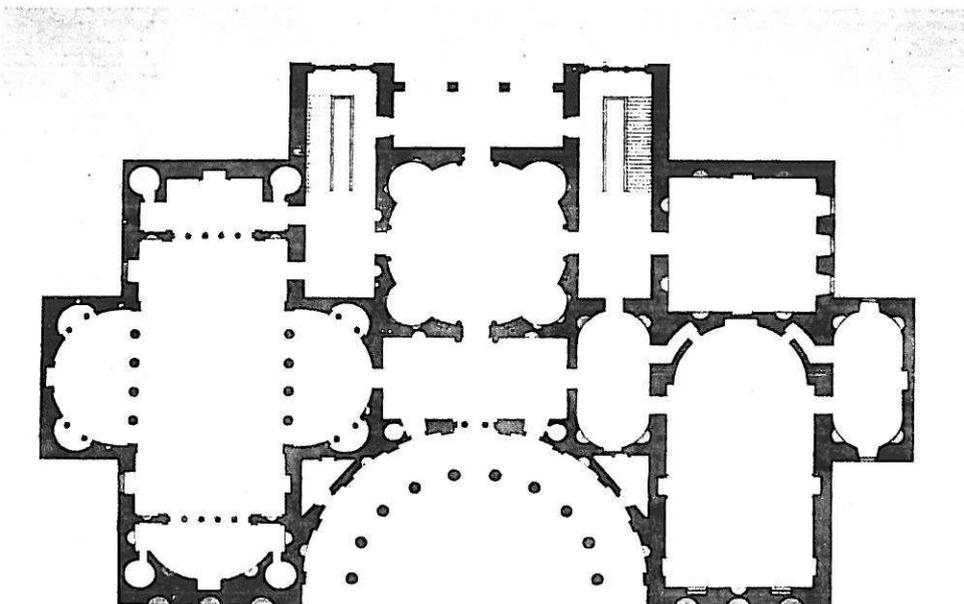
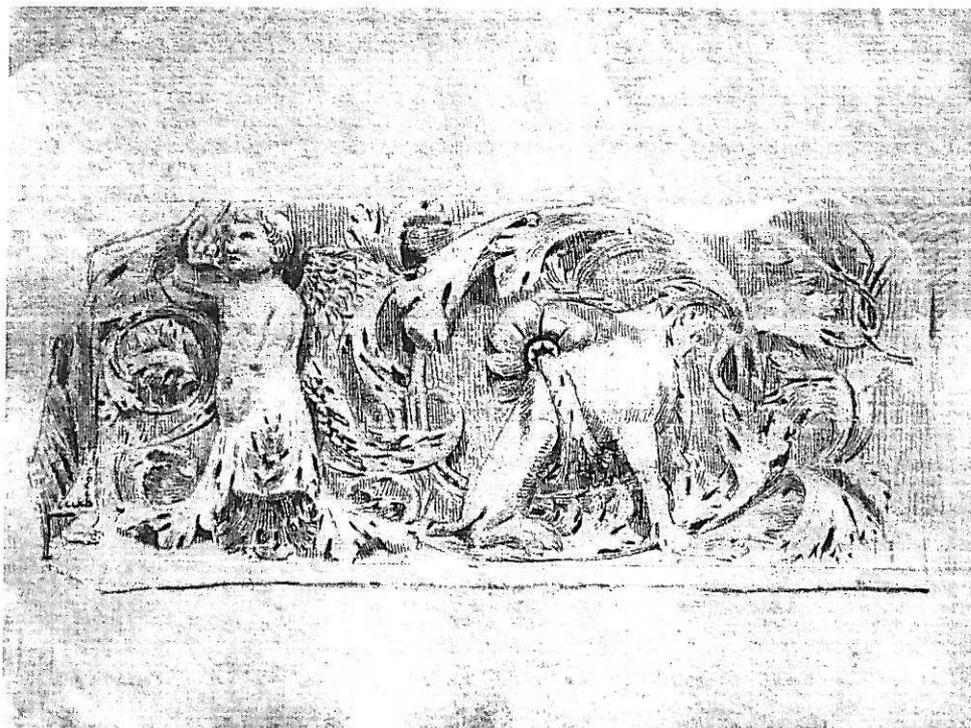
Dedicato all' Illmo Sig.^o Cavaliere Edward Walter

I diversi avanzi di opere antiche, che si vedono disposti in alcuni Camini del mio Museo sono stati da me ivi collocati con simmetria tale, che il Lavoro moderno da me intrapreso, e che racchiude il Lavoro antico, forma una connessione che fa sembrare il tutto provenire dalla stessa antichità. E avendone Voi o Signore di due di essi fatta la scelta per uso e adornamento dell' abitazione di vostra Villa di Berry Hill nella contrada di Surry, avete con tale acquisto dimostrato d'averne approvato la loro composizione. Avete poi voluto non solo acquistare le mie Opere sin' ora publicate, ma anche qualche altro pezzo di Antichità del mio Museo, per cui vi siete caratterizzato appresso di tutti per Uomo di Gusto; Perciò è, o Signore che vi dedico questo Tripode, e unisco questo ancora agli altri monumenti che nella presente raccolta ho dedicato alla vostra famiglia cotanto amante delle belle arti.

In atto d' Ossequio il Cavaliere Gio. Battista Piranesi

5. Giuseppe Venanzio Marvuglia,
Fregio del Palazzo di Domiziano.
Archivio Palazzotto, Palermo,
Album 10 8f.10, inv. 2247/91

6. Giuseppe Venanzio Marvuglia,
Progetto di un palazzo di spasso.
Archivio Palazzotto, Palermo, inv. 379



un *pattern* chiaro e immediatamente riproducibile. Marvuglia, invece, rappresenta il fregio così come lo vede, spezzato, lacunoso, quasi del tutto consunto²⁶. Allo stesso modo egli disegna i «pezzi di Cornicione / del second'ordine» di un tempio non identificato su un piccolo foglio sciolto²⁷. In attesa di un confronto sistematico fra i tanti disegni noti di entrambi, si può comunque ipotizzare un maggior spirito di rigore archeologico nell'architetto palermitano, o per lo meno nei disegni che saranno oggetto di un suo personale uso. Ad esempio, sulla copertina dell'album n. 7, Marvuglia scrive: «1. pannò [*panneau*] al candelabro di Sant'Agnese, con altro pensiero di Monsieur L'huillier». In corrispondenza vi sono due disegni, sembra, del medesimo pannello. Appare, quindi, come se l'architetto avesse voluto mettere a confronto, nella sua raccolta, il disegno di L'Huillier (cioè la sua restituzione) e la realtà invece integralmente riportata nel suo; o, altrimenti, potrebbe trattarsi di due diverse ipotesi ricostruttive. Comunque sia, l'approccio che Marvuglia ha con i disegni dello scultore è critico in altri due casi. Nelle raffigurazioni in dettaglio di una mensola del tempio dei Dioscuri, Marvuglia infatti annota: «non vi sono le al/tre piccole fronde in A come ha fatto Monsieur L'huglier / ma fa uno sfondo come si può capire dalla possanza della fronda C», ed ancora: «Li modiglioni anno tutti, e due le / volute eguali come, è questo segnato / e non come lo ha disegnato L'huglier»²⁸.

Sono appunti personali o Marvuglia era incaricato di sottoporre a controllo i lavori dello scultore francese? Sembrerebbe plausibile questa seconda ipotesi, anche in ragione delle differenti attitudini professionali dei due, l'uno più analitico e scrupoloso, l'altro, probabilmente più sintetico e risoluto. La conoscenza relativa all'*entourage* romano dell'architetto si alimenta comunque di questa nuova personalità.

Un altro elemento di novità da approfondire è la quasi perfetta identità – con alcune differenze sia negli esterni che negli interni – fra il «Progetto d'un Palazzo di Spasso», attribuito al periodo romano del Marvuglia²⁹ (fig. 6), e la pianta della sala da ballo e per concerti progettata da Robert Adam (1728-1792) forse intorno al 1765

per le *Assembly Rooms* a Bath³⁰. Può avere visto Marvuglia un disegno di Adam, che dovrebbe dunque essere stato ideato quando lo scozzese si trovava a Roma, dato che l'opera pare non abbia goduto di una pubblicazione a stampa? Può essere accaduto il contrario? Potrebbe Marvuglia avere ripreso una copia dal disegno di Adam e averla ricopiata? Si tratta di un elaborato da esercitazione prodotto per l'Accademia di San Luca? Di certo c'è stato un contatto fra i due, anche se magari solo indiretto.

È, infine, altamente probabile che Marvuglia per mantenersi a Roma realizzasse rilievi e disegni dall'antico o di edifici moderni per conto di terzi, ipotesi cui contribuiscono alcuni elementi emersi dai grafici conservati³¹. Si può avanzare l'ipotesi che uno dei committenti possa essere stato, per l'appunto, anche Robert Adam, considerando, per altro, che L'Huillier – come è noto – era uno dei suoi principali disegnatori. D'altronde Adam si trovava a Roma proprio nel fatidico 1755: egli vi giunse infatti il 25 febbraio³², dove conobbe Piranesi, citato dal Dufourny per valorizzare gli studi del Marvuglia. E quest'ultimo – come s'è visto – era amico del suo conterraneo Mylne, il quale arrivò nello stesso anno e a sua volta si legò a Piranesi³³. Il panorama dell'apprendistato romano di Giuseppe Venanzio si va dunque ampliando e precisando nei dettagli: ciò consente di comprendere meglio in che modo l'architetto fosse tornato a Palermo arricchito di un bagaglio di conoscenze, relazioni e studi ineguagliabili rispetto ai suoi colleghi locali, in cui la riaffermazione dell'antico ebbe un ruolo centrale, di cui egli si fece dapprima pioniere e infine raffinato interprete.

NOTE

L'autore ringrazia quanti lo hanno aiutato nelle sue ricerche: mons. Giuseppe Randazzo, Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici, Arcidiocesi di Palermo; prof. Maria Concetta Di Natale, Università di Palermo; dott. Vincenzo Abbate, direttore della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo; arch. Giuseppe Di Benedetto; sig. Marcello Messina, Archivio Storico Diocesano, Palermo; dott. Giovanni Travagliato, vicedirettore Archivio Storico Diocesano, Palermo; dott.ssa Gèneviève Bresc-Bautier, Département des Sculptures, Musée du Louvre, Parigi; sig.ra Milena Pasqualino di Marineo, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo.

¹ Il capomaestro Simone Marvuglia (detto anche Imbarbuglia per alcune, e non prevalenti, varianti nei documenti anagrafici, tra cui Barbuglia, Vuarvuglia, Immarvuglia, Mbarbuglia), figlio forse del Giovanni Marvuglia, che è padrino di battesimo del suo primo figlio maschio, per l'appunto Giovanni (poi però chiamato Giuseppe), nato il 25 aprile 1725, abita nel rione del Capo nella vanella (vicolo) del Signoruzzo (o di San Vito), ovvero nella «vanella a' faccio a San Marco», almeno dal 1727 fino alla morte il 13 ottobre 1761 a circa 80 anni, da cui si desume che sia nato intorno al 1681. Sposa Francesca Mazzarella (1699 circa - 04.01.1752, sepolta nella chiesa del convento dei Cappuccini) da cui ha 11 figli: Rosa (31.10.1715, chiamata anche Rosalia, sposa il 16.01.1732 Gaetano Basili), Martino (22.9.1717), Maria (04.01.1719, battezzata come Rosalia, Maria, Lorenza), Anna (06.11.1721, battezzata come Francesca, Anna, Rosa), Giuseppe (25.04.1725-24.01.1728, battezzato come Giovanni, Giuseppe, Francesco Marco e sepolto nella compagnia della Resurrezione), Giuseppa (19.09.1727), Giuseppe Venanzio (06.02.1729-19.12.1814, sepolto nella chiesa di Santa Maria di Gesù dei Padri Riformati), Rosario Giovanni (25.02.1731-30.06.1731), Giovanna (28.07.1732), Salvatore (01.04.1735-1802, battezzato con i nomi di Francesco Maria Salvatore e sepolto nella chiesa della Madonna del Lume) e Francesca (05.03.1740). Cfr. ASDPa, *Parrocchia di Santa Margherita*, Registro dei battesimi (=RB), v. 4445 (1717-1718), f. 4 n. 14; *Ibidem*, Registro dei defunti (=RD), v. 4473 (1761), f. 31 n. 238. *Parrocchia di San Nicolò all'Albergheria*, RD (1814-1815), f. 27 n. 138. *Parrocchia di San Giacomo la Marina*, RD, v. 299 (1801-1802), f. 39 n. 184. *Parrocchia di Sant'Ippolito*, RB, v. 146 (1727-1728), n. 36, v. 147 (1728-1729), n. 191, v. 149 (1730-2731), n. 223; v. 150 (1731-1732), n. 409, v. 153 (1734-1735), n. 291, v. 158 (1739-1740), n. 228; *Ibidem*, RD, v. 146 (1727-1728), n. 189; v. 149 (1730-1731), n. 314; v. 170 (1751-1752) n. 91; *Ibidem*, Registro dei matrimoni, v. 150 (1731-1732), n. 56. *Parrocchia della Cattedrale*, RB, v. 137 (1715-1716), f. 7 n. 115, v. 140 (1718-1719), f. 13 n. 208, v. 143 (1721-1722), f. 9 n. 145, v. 146 (1724-1725), f. 28 n. 468. A. GIULIANA ALAJMO, *La chiesa di Santa Ninfa detta dei Crociferi in Palermo, sede della Parrocchia di S. Croce*, Palermo 1964, pp. 45-46. Per la biografia cfr. E. MAURO, M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Marvuglia Simone*, in L. SARULLO, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, p. 294.

² Giuseppe Venanzio, celebrante il fratello sacerdote don Salvatore, *Sacrae theologiae doctor*, sposa Concetta Gallo il 28 ottobre 1767 (la moglie, figlia di don Gaetano e Anna Gallo, morirà l'1 febbraio 1811 e verrà sepolta nel reclusorio delle Cappuccinelle), e ha 9 figli: Alessandro Emmanuele (18.01.1771-14.03.1845), Simone (12.12.1772-15.09.1776, battezzato dal «Rev. Padre» don Giulio Maria Benso, decano cassinese dell'ordine di San Benedetto, nello stesso anno in cui lo stesso gli conferisce il primo incarico che poi confluirà nell'ampiamiento del monastero di San Martino delle Scale, cfr. C. BELLANCA, *Giuseppe Venanzio Marvuglia a San Martino delle Scale, in Settecento Monastico Italiano*, a cura G. Farnedi e G. Spinelli, Atti del convegno di studi sull'Italia Benedettina (Cesena, 1989), Cesena 1990, p. 653), Teresa (02.11.1774), Simone (08.11.1776-09.06.1777), Costanza (15.02.1778, di primo nome Colomba), Giovanna (27.03.1780), Rosalia (21.10.1782-21.04.1832), Gaetano (1783 ca.-22.11.1852), Luigi (1789 ca.-11.05.1865). Il Gallo cita come figli di Giuseppe Venanzio: Emmanuele, Gaetano, Luigi e Costanza (A. Gallo, *Notizie di Artisti siciliani* (BCRSPa, ms XV.H.20.2, f. 672 [322]). Cfr. ASDPa, *Stati Liberi*, v. 1917 (1767-1768), f. 84 (23 ottobre 1767). *Parrocchia di Sant'Antonio Abate*, Registro dei matrimoni, (1767-1768), n. 5. *Parrocchia*

di San Nicolò alla Kalsa, RB, v. 149 (1771), f. 7 n. 28; *Ibidem*, RD, v. 223 (1845), f. 10 n. 80. *Parrocchia di Sant'Ippolito*, RB, v. 191 (1772-1773), n. 151, v. 193 (1774-1775), n. 86, v. 195 (1776-1777), n. 100, v. 196 (1777-1778), n. 231, v. 198 (1779-1780), n. 294, v. 201 (1782-1783), n. 78; *Ibidem*, RD, v. 195 (1776-1777), n. 362. ARCHIVIO DI STATO CIVILE DI PALERMO, *Indice dei morti pel quindicennio 1820-35*, II (E-O), Palermo 1907, p. 1755; IDEM, *Indice dei morti pel decennio 1836-45*, II (L-Z), Palermo 1904, p. 1036; IDEM, *Indice dei morti pel decennio 1846-55*, II (L-Z), Palermo 1902, p. 861; IDEM, *Indice dei morti pel decennio 1856-65*, Palermo 1893, p. 721. GIULIANA ALAJMO, *La chiesa di Santa Ninfa* cit., pp. 45-46. Per una biografia del Marvuglia cfr. E. MAURO, *Marvuglia Giuseppe Venanzio*, in SARULLO, *Dizionario degli Artisti* cit., pp. 290-293 (con bibliografia precedente); P. PALAZZOTTO, *Marvuglia Giuseppe Venanzio*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, p. 583.

³ A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838* (BCRSPa, ms XV.H.14, ed. a cura di C. Pastena, Palermo 2000, p. 151). A Palermo in quel periodo, per l'assenza di un'università, gli insegnamenti venivano impartiti in forma privata. Tra i docenti più noti era il «massone Nicolò Cento (1719-1780), il più grande matematico siciliano della seconda metà del Settecento», che già dal 1744 insegnava matematica nella Scuola di Medicina promossa dal Senato di Palermo all'interno dell'Ospedale Grande e Nuovo (cfr. O. CANCELILA, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Bari 2006, pp. 33, 36).

⁴ Secondo il Bozzo, il Marvuglia in giovane età, e prima di recarsi a Roma, «prese a percorrere le siciliane città osservando quei monumenti di vera più che verisimile grandezza, ed ora i teatri di Taormina e di Catania, ora i tempi di Selinunte e di Agrigento innalzatisi nell'isola», G. BOZZO, *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati ne' primi 45 anni del secolo XIX*, I, Palermo 1851, pp. 230-231. Fino ad oggi non sono stati rintracciati disegni dell'architetto che possano confermare questa affermazione, anche se di recente è stata riproposta un'erronea deduzione di Giovan Battista Comandè che, travisando le parole di Salvatore Caronia Roberti, ritenne che nell'archivio Palazzotto vi fossero questi rilievi siciliani, cfr. U. STAACKE, *L'architettura di Giuseppe Venanzio Marvuglia in Sicilia: dallo stato degli studi al programma di ricerca*, in *L'Architettura in Sicilia nel Settecento*, a cura di M. Giuffrè, Atti del seminario di studi (Palermo, 1989), Palermo 1997, p. 216; P. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni d'architettura dei Marvuglia nell'Archivio Palazzotto di Palermo. La formazione romana all'Accademia di San Luca (1747?-1759)*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate, Napoli 2006, p. 700 nota 33. I suoi interessi nei riguardi delle architetture greco-sicule sono invece sempre apparsi molto tardivi, come nota Maria Giuffrè (*Roma e Napoli nella formazione degli architetti siciliani tra il XVIII e XIX secolo*, in *Architettura e Territorio nell'Italia Meridionale tra XVI e XX secolo. Studi in onore di Giancarlo Alisio*, Napoli 2004, p. 291). Ciononostante non è da sottovalutare che già nel 1751 il Marvuglia potesse avere consultato le *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno* (2 voll.) scritto dal padre teatino Giuseppe Maria Pancrazi. Sui primi studi sistematici per la salvaguardia dei monumenti classici siciliani, cfr. G. PAGNANO, *Le Antichità del Regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa 2001.

⁵ Sulla questione cfr. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., pp. 690-691.

⁶ Nello *Stato delle Anime* del 1748-1749 accanto al nome di Giuseppe

Marvuglia è aggiunto con penna diversa il titolo «Clericus don» che attesterebbe studi in seminario, è probabile invece, ma non certo, che la dicitura per errore fu accostata al nome di Giuseppe anziché a quello del fratello Salvatore segnato subito dopo, *Parrocchia di Sant'Ippolito, Stati delle Anime*, v. 57 (1748-1749), f. 36. Difatti il nome di Salvatore non risulta nel censimento tra il 1751 e il 1756, periodo in cui si può supporre il suo ritiro in seminario da cui torna nel 1757 come suddiacono. Simone Marvuglia doveva comunque disporre di una certa agiatezza sociale, come si può dedurre dal fatto che risieda sempre nella stessa casa, plausibilmente di proprietà, che abbia fin dal 1728 sempre almeno una serva tra le persone registrate dagli *Stati delle Anime* e che possa far associare al nome dei figli il titolo di don per un certo periodo fin dalla tenera età, cfr. nota 7.

⁷ L'apposizione del titolo di «don» si riscontra a partire dal 1737 quando Giuseppe Venanzio e la sorella Anna hanno rispettivamente 8 e 18 anni. L'attribuzione del titolo è discontinua (per Giuseppe si legge fino al 1740, nel 1742, 1743 e 1745) e riguarda anche altri elementi del nucleo familiare. Si suppone che questo sia un segno chiaro della volontà paterna di creare i presupposti del salto sociale per i figli, a partire dalla registrazione parrocchiale, cosa che in effetti giunge a buon fine con il sacerdote Salvatore e con Giuseppe Venanzio che, coerentemente, verrà fatto studiare a Roma quando si creeranno i presupposti. Si ritiene che la ricomparsa per il solo Giuseppe Venanzio del titolo di don nel 1752, dopo sei anni, sia invece più significativa delle precedenti, cfr. Archivio della Parrocchia di Sant'Ippolito, *Stati delle Anime*, v. 36 (1727), s.f.; v. 37 (1728), s.f.; v. 38 (1729), s.f.; v. 39 (1730), s.f.; v. 40 (1731), f. 43; v. 41 (1732), f. 31; v. 42 (1733), f. 34; v. 43 (1734), f. 31; v. 44 (1735), s.f.; v. 45 (1736), s.f.; v. 46 (1737), s.f.; v. 47 (1738), s.f.; v. 48 (1739), s.f.; v. 49 (1740), s.f.; v. 50 (1741), f. 25r; v. 51 (1742), s.f.; v. 52 (1743), s.f.; v. 53 (1744), s.f.; v. 54 (1745), s.f.; v. 55 (1746), f. 37; v. 55 (1747), f. 28; v. 56 (1747-48) f. 35; v. 57 (1748-49), f. 36; v. 58 (1749-50), s.f.; v. 59 (1751), s.f.; v. 60 (1752), s.f.; v. 61 (1753), s.f.; v. 62 (1754), s.f.; v. 63 (1755), s.f.; v. 64 (1756), f. 54; v. 65 (1757), f. 28; v. 66 (1758) f. 14; v. 67 (1759), s.f.; v. 68 (1760), f. 52; v. 69 (1761), f. 33. La questione della datazione dell'apprendistato di Marvuglia *senior* si può ritenere risolta, anche se non si possono escludere altre sortite a Roma, come quella registrata dal Gallo nel 1773, preceduta nel 1770 da una a Napoli dove avrebbe conosciuto il Vanvitelli e Francesco Sabatini, cfr. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., p. 692.

⁸ Su questo concorso cfr. A. MANIGLIO CALCAGNO, *Contributo allo studio di G. Venanzio Marvuglia*, in «Quaderno dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, 10-11 (aprile 1967), pp. 42-44; *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, a cura di P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I, Roma 1974; V. CAPITANO, *I disegni e i rilievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia nell'Archivio Palazzotto*, con contributi filologici di V. Palazzotto, in «XY. Dimensioni del Disegno», 6-7 (1989), pp. 53-60; V. PALAZZOTTO, *Il Rilievo nel '700: Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814)*, Palermo 1990, pp. 21-22; M. GIUFFRÈ, *Classicismo e Neoclassicismo in Giuseppe Venanzio Marvuglia*, in *Ricordo di Roberto Pane*, Atti dell'Incontro di studi (Napoli, 14-15 ottobre 1988), Napoli 1991, pp. 298-304; R.M. GIUSTO, *Architettura tra Tardobarocco e Neoclassicismo. Il ruolo dell'Accademia di San Luca nel Settecento*, Napoli 2003, pp. 221-223.

⁹ BCRSPa, ms XV.H.20.2, f. 670. Sul soggiorno romano di Mylne cfr. E. NIGRIS, *Robert Mylne all'Accademia di San Luca*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 22 (1984), pp. 23-36.

¹⁰ L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, a cura di G. Bautier Bresc, Palermo 1991, pp. 211-212. Dufourny cita nuovamente La Vega in relazione al Marvuglia nella *Notice* per l'ammissione di quest'ultimo nella Classe di Belle Arti dell'Accademia di Francia, PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., p. 701, nota 66. La Vega, nato a Roma ma figlio di un pittore spagnolo, era a Roma in qualità di pensionato del re di Napoli (P. MOLEÓN, *Arquitectos españoles en la Roma del Grand Tour 1746-1796*, Madrid 2003, pp. 112-114 e bibl. ivi cit.). Per la successiva attività nell'area vesuviana, cfr. C. PARSLow, *Rediscovering antiquity. Karl Weber and the excavation of Herculaneum, Pompeii, and Stabiae*, Cambridge University Press 1998.

¹¹ GIUFFRÈ, *Roma e Napoli* cit., p. 286.

¹² Sul gruppo di disegni cfr. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., pp. 685-706, con bibliografia precedente.

¹³ Dufourny registra la visione di questi disegni l'8 agosto 1789 e, rispetto ai grafici oggi conservati, aggiunge anche «parecchi frammenti della villa Adriana, ecc., la cappella Corsini a San Giovanni in Laterano», cfr. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., pp. 693-694.

¹⁴ Sui disegni del concorso (APPa, nn. inv. 376-378) cfr. CAPITANO, *I disegni e i rilievi* cit., 1989, pp. 53-60. Il disegno potrebbe invece essere una copia redatta dal Marvuglia sui disegni dell'amico.

¹⁵ APPa, inv. 387, cfr. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., p. 695.

¹⁶ APPa, inv. 389.

¹⁷ APPa, inv. 397, 402, cfr. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., p. 694. Si conservano altri due grafici su carta leggera che sono attribuiti al Marvuglia, e cioè Santo Stefano Rotondo, e il tempio a Palmira in Siria, APPa, inv. 393-394.

¹⁸ PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., p. 698.

¹⁹ Aggiungeva che «non aveva trascurato di dedicarsi anche allo studio della figura. Ne possiede una raccolta, disegnata con intuito e sentimento», che oggi non è stata ancora rintracciata, DUFOURNY, *Diario di un giacobino* cit., p. 108.

²⁰ Fa menzione di questi fascicoli per la prima volta S. CARONIA ROBERTI, *Venanzio Marvuglia 1729-1814*, Palermo 1934, p. 11, cfr. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., pp. 695-696.

²¹ Cfr. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., p. 696.

²² APPa, inv. 2247/60.

²³ DUFOURNY, *Diario* cit., p. 108 nota 25. L'Huillier, di terzo nome Daniel o David, morto a Parigi nel 1793, avrebbe vissuto a Roma per ben 22 anni lavorando come disegnatore anche per Piranesi, e a lui si devono alcuni disegni di fregi e vasi antichi incisi da Doublet, secondo quanto riferisce l'architetto François Joseph Bélanger con il quale lavorò una volta tornato in Francia, dedicandosi alla scultura d'ornamento. Ringrazio la dott.ssa Bautier Bresc per queste interessanti informazioni, cfr. Lhuillier Nicolas François Daniel, in *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler*, a cura di U. Thieme, F. Becker, XXIII, Lipsia 1929, pp. 180-181; Lhuillier Nicolas François Daniel, in *Dictionnaire antique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, a cura di E. Bénézit, V, Parigi 1966, p. 566.

²⁴ Cfr. GIUFFRÈ, *Roma e Napoli* cit., p. 286; PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., p. 692. Si veda anche la coincidenza tra il materiale marvugliano conservato nell'Archivio Palazzotto e quanto scrive sulla sua attività a Roma il Mylne, cfr. NIGRIS, *Robert Mylne* cit., p. 23.

²⁵ APPa, album n. 10 (f. 1), inv. 2247/91.

²⁶ Il disegno è pubblicato e descritto in A. ROWAN, *'Bob the Roman'. Heroic antiquity & the architecture of Robert Adam*, catalogo della mostra (giugno-settembre 2003), Londra 2003, pp. 21, 35; ringrazio Susanna Pasquali per la segnalazione.

²⁷ APPa, inv. 419.

²⁸ APPa, invv. 413, 414. Uno dei due disegni è pubblicato da CAPITANO, *I disegni e i rilievi* cit., p. 52. Il riferimento alla "polemica" con L'Huillier e al ruolo del rilievo come «comunicazione e discussione» sono sottolineati da V. PALAZZOTTO, *G. V. Marvuglia e l'apprendistato romano*, in *L'Architettura in Sicilia* cit., p. 226.

²⁹ APPa, inv. 379 (il disegno misura cm 36,5 x 49,5). Viene citato per

la prima volta e ricondotto per stile al soggiorno romano in P. PALAZZOTTO, *Il fondo Marvuglia in un archivio privato di Palermo*, in «Il disegno di architettura», 5 (aprile 1992), p. 32.

³⁰ ROWAN, *'Bob the Roman'* cit., pp. 27-29. Le corrispondenze tra i due disegni sono anche nella destinazione d'uso delle sale. In quello marvugliano si leggono vergate a matita: «Stanza da Ballo / Orchestra / Saletta / Stanza da Gioco / Stanze per cantare / organo / Stanza da caffè».

³¹ Cfr. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni* cit., p. 694.

³² ROWAN, *'Bob the Roman'* cit., pp. 6, 21.

³³ Cfr. NIGRIS, *Robert Mylne* cit., p. 30.



Prestampa Enrico D'Andrassi, Emilio Pennelli
Fotolito Ettore Annibali

Finito di stampare nel mese di aprile 2007
presso la Tipolitografia Trullo, Roma
per conto della Campisano Editore srl - Roma